

SOLENNITÀ DELLA NASCITA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

PRIMA LETTURA

Is 49,1-6

Dal libro del profeta Isaia

¹ Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.

Il Servo rivolge ora la sua parola a tutti i popoli, espressi nelle **isole** e nelle **nazioni lontane**. Il suo messaggio si fa udire sino ai confini della terra. Quello che egli sta per dire interessa tutti.

Il suo messaggio consiste nel conoscere Lui. Tutte le nazioni sono chiamate a conoscerlo nella sua predestinazione: **Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome**. In Lui è racchiusa la sorte di tutti i popoli perché tutti siamo scritti nel Servo del Signore.

² Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra.

Il Servo è l'arma di Dio contro i suoi nemici.

Ha reso la mia bocca come spada affilata. Nel c. 11 d'*Isaia* si dice che questa è una delle caratteristiche del Messia, in quanto in Lui vi è lo Spirito Santo. Al v. 4 è scritto: *La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio*. Questa espressione è ripresa dall'*Apocalisse* (1,16) nella visione del Figlio dell'uomo: una spada esce dalla sua bocca; Egli è il servo, la cui parola è così forte che opera un giudizio. Questo è il primo dato, per noi, fondamentale: *Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva la spada affilata a doppio taglio e il suo volto assomigliava al sole quando splende in tutta la sua forza* (vedi anche *Ap 2,12: All'angelo della Chiesa di Pergamo scrivi: Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli; Ap 19,15: Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti*).

Questa è la spada, che Egli è venuto a portare sulla terra (cfr. *Mt 10,35*), ed è la spada da noi impugnata per la lotta spirituale (cfr. *Ef 6,17*).

Mi ha nascosto all'ombra della sua mano. Questo sta ad indicare che il Cristo è nascosto in Dio e che ancora non appare come giudice; ma Egli è preparato dal Padre per compiere la sua battaglia finale. A suo tempo Egli apparirà per compiere l'ultima lotta, come sempre c'insegna l'*Apocalisse*. Altra lettura: come un padre il Signore stringe il suo Servo a sé con grande affetto e lo protegge con la sua mano perché non sia colpito dai suoi nemici. In una parola, come dice altrove, il Signore è il suo scudo.

³ Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria».

Mio servo tu sei, Israele, Il servo del Signore è chiamato Israele perché egli ricapitola in sé tutto il popolo di Dio, l'Israele di Dio. Quello che avviene nel Capo si propaga a tutto il Corpo.

Chiamandosi «servo» egli qualifica il suo rapporto con Dio come di chi totalmente dipende da Lui e non ha perciò in se stesso nessuna autonomia. Chi lo vede pertanto coglie questo rapporto e conosce in lui il Dio d'Israele.

Sul quale manifesterò la mia gloria (lett.: **mi glorificherò**) cfr. *Gv 17,5: E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse*). La manifestazione della gloria di Dio è l'evidenziarsi del suo rapporto con il Servo e quindi dell'adempiersi perfetto della sua missione.

⁴ Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».

Con la sua risposta il Servo da una parte dichiara l'insuccesso della sua missione. Egli non ha vinto la resistenza oppostagli da ciò che è vuoto e vano. Sembra che il caos iniziale abbia riassorbito le sue stesse energie perché gli uomini non hanno accolto il suo messaggio ed egli non ha potuto ripristinare l'ordine nella creazione in forza della sua redenzione.

Ho consumato le mie forze, esausto e svuotato sulla Croce, Egli grida: *«Tutto è consumato»* (*Gv 19,30*).

La Croce rappresenta il suo momento critico, in cui tutto sembra finire e infrangersi ogni speranza.

A questo insuccesso Egli contrappone rapporto con il Signore, che è il suo Dio.

Il mio giudizio, cioè la sentenza che Dio pronuncia in favore del suo Servo.

Troviamo in queste parole del Servo annunciata la dialettica che contrappone la sapienza del mondo e la stoltezza di Dio che ha il suo centro in Cristo crocifisso, contenuto essenziale dell'Evangelo, come ci rivela l'apostolo Paolo nei cc. 1-2 di *1Corinzi*.

In questo rapporto paradossale agli occhi dell'uomo, il Servo sta saldo nella promessa di Dio, che fa giustizia al suo Servo e lo ricompensa, come dice in più passi la divina Scrittura (cfr. *Sal 2,8: Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra*). La ricompensa fiorisce là dove è il momento massimo della crisi ed è la sua glorificazione nella risurrezione.

⁵ Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – ⁶ e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».

Il Servo riporta la sentenza divina: la sua missione è quella di raccogliere le pecore perdute della casa d'Israele (cfr. *Mt 10,5*) e dopo la sua glorificazione di radunare tutte le Genti. Diviene infatti *luce delle Genti* (cfr. *Lc 2,32*) portando la salvezza fino ai confini della terra mediante l'annuncio dell'Evangelo (cfr. *At 13,47*: l'evangelizzazione delle Genti attua questa profezia perché l'Evangelo è rivelazione di Gesù come il Signore, è la luce delle Genti. Dio dà al suo Servo la missione universale tramite l'annuncio apostolico dell'Evangelo).

La missione del Servo, che si è espressa in pienezza nel Signore nostro Gesù Cristo, deve attraversare le nostre tenebre dalle quali sembra come ingoiata per poi riemergere come luce senza diminuzione.

Il fatto che Egli non diminuisca ma cresca è di grande consolazione per noi perché la luce ci penetra ogni giorno sempre di più annullando le tenebre nelle zone più profonde dell'umanità e del cuore di ogni uomo.

Per il tema della luce: cfr. *Is 60,3: cammineranno i popoli allo splendore del tuo sorgere* (festa dell'Epifania). *Il popolo che cammina nelle tenebre vide la grande luce* (*Is 9,1*) (testo proclamato nella notte del Natale).

Nota

È assai agevole leggere in questa profezia tutto il mistero del Cristo. L'ombra della mano di Dio nel suo concepimento verginale in virtù dello Spirito Santo; la sua chiamata fin dal grembo materno, come testimoniano i Vangeli; il suo insuccesso in Israele prima della sua glorificazione; la sua missione alle Genti attraverso l'annuncio apostolico dopo la sua glorificazione.

All'ombra del Cristo si vede la figura di Giovanni che lo profetizza con la sua nascita, la sua vita e la sua stessa morte. Egli, *il più grande tra i nati di donna*, partecipa della missione stessa del Cristo.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 138

R/. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda..

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie. R/.

Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda. R/.

Meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra. R/.

SECONDA LETTURA

At 13, 22-26

Dagli Atti degli apostoli

In quei giorni, [nella sinagoga di Antiochia di Pisidia,] Paolo diceva:

22 «Dio suscitò per i nostri padri Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”.

Nei vv. 21-22 sono rievocati i due re: **Saul, figlio di Cis, della tribù di Beniamino e Davide**. Saul è rimosso e Dio **suscita per loro come re Davide**. Il verbo "suscitare" ha già in sé la forza dell'irrimovibilità dell'elezione tanto da essere il verbo che è usato per la risurrezione di Cristo (vv 30,37). L'elezione di Davide è confermata dalla *Testimonianza divina*. La citazione è mista: *ho trovato Davide (Sal 88,22 LXX), figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore (1Sm 13,14); egli adempirà tutti i miei voleri (cfr Is 44,28 LXX)*. L'elezione è espressa con il verbo "trasse"; è Dio che lo cerca e lo trova non è Davide che da pastore diviene re. Questi è definito **uomo secondo il mio cuore** cioè uomo nel quale Dio si compiace e si lega a lui con un patto e una promessa irrevocabili. Infatti Davide adempie tutti i voleri di Dio al contrario di quello che è detto a Saul: «*Tu non hai osservato quanto ti aveva comandato il Signore*» (1Sm 13,14).

23 Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù.

Da Davide, ritratto con le caratteristiche del messia del Signore, si passa a Gesù! Egli è presentato con le qualità del Messia: è figlio di Davide, "è portato" a Israele **secondo la promessa** fatta a Davide (vedi 2Sm 7,12), è Salvatore (vedi Lc 2,11: *oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore che è Cristo Signore*).

24 Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele.

La sua venuta è preparata da Giovanni che **predica il battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele**. Questa è la cerniera tra il tempo della promessa e il suo adempimento. Il messia deve essere preceduto dall'annuncio profetico. Questo è il compito di Giovanni.

25 Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.

L'annuncio di Giovanni sul Cristo riprende Lc 3,15-16: egli non è il Cristo (cfr Gv 1,19-20; 3,28), non è degno di scioglierne i sandali (azione tipica di uno schiavo che un ebreo del tempo non poteva pretendere da un servitore ebreo, in quanto anche quest'ultimo apparteneva al popolo eletto cfr. Gv 8,33. TOB).

26 Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza».

Israele è il primo che deve ricevere l'annuncio, come attesta la prassi apostolica registrata nel libro degli Atti. Infatti l'accoglienza che Israele fa a Gesù come Salvatore è anche per noi, che deriviamo dalle Genti, una grande luce perché quando qualcuno di loro accoglie il Cristo accende la grande luce del rigoroso rapporto tra le Scritture veterotestamentarie e quelle del Nuovo Testamento. La parola dell'apostolo si rivolge soprattutto ai **timorati di Dio**, il cui animo già è predisposto all'accoglienza della parola nella sua pienezza e nei quali sono pure inclusi i proseliti.

CANTO AL VANGELO

Lc 1, 76

R/. Alleluia, alleluia.

Tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade.

R/. Alleluia

VANGELO

Lc 1, 57-66. 80



Dal Vangelo secondo Luca

57 Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio.

Si compì: è usato il verbo compiersi in rapporto alla profezia e alla pienezza dei tempi. Giovanni è il messaggero inviato davanti al Signore.

E diede alla luce un figlio come aveva detto l'Angelo a Zaccaria: *Tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni* (1,13).

57 I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Il Signore aveva manifestato (lett.: **esaltato**) **in lei la sua misericordia**, come è detto nel Salmo: *è stata esaltata fino ai cieli la tua misericordia* (57,11). Si rivela il contenuto del nome. **Giovanni** infatti significa Dio fa misericordia.

E si rallegravano con lei. In Gn 21,6 Sara dice dopo la nascita di Isacco: *«Oggetto di riso mi ha fatto il Signore, chiunque avrà udito si rallegrerà con me»*.

In Elisabetta vi è la stessa gioia di Sara. Tutta la gioia che circonda la nascita d'Isacco circonda quella di Giovanni.

Vi è uno stretto rapporto tra Sara ed Elisabetta, tra colei che è la madre del primo figlio della promessa e colei che genera l'ultimo, immediatamente vicino al Messia, dalla sua stessa generazione. Abramo vide il giorno del Cristo ed esultò (cfr. Gv 8,56) e questo giorno è ormai giunto. Questa gioia si diffonde benefica, come la luce sola che cresce in intensità.

Rallegrarsi con: lo stesso termine che si trova nella parabola della pecora smarrita (cfr. 15,6) e della dramma perduta (cfr. 15,9): la gioia di Gesù nel ritrovarci e ricondurci al Padre è più grande di quella che si ha alla nascita di Giovanni.

59 Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria.

Non si precisa chi siano costoro che vennero per circumcidere il bambino e gli volevano imporre il nome del padre. Probabilmente costoro pensavano di fare una cosa gradita ai genitori che, avendo dopo tanto tempo un figlio e in modo straordinario, non vedevano il loro nome spegnersi in Israele. Zaccaria era stato l'ultimo profeta sacerdote ucciso per cui questo bimbo poteva segnare una certa continuità nel carisma profetico e sacerdotale (cfr. Mt 23,35: *«Perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare»*).

60 Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni».

«No, si chiamerà Giovanni». Com'era stato chiamato dall'angelo nella visione. La madre parla per ispirazione divina. Elisabetta vuole un nome che sia nuovo, che interrompe la tradizione. Alla novità del nome corrisponde la novità della missione. Segnato da questo nome, Giovanni non segue il padre. La sua nascita miracolosa è indice di una nuova era che il padre Zaccaria profetizza nel suo cantico.

61 Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Le dissero i custodi della tradizione. Secondo costoro è necessario perpetuare il nome del padre.

62 Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse.

L'evangelista sa bene che Zaccaria è diventato solo muto e non sordo! Mentre essi stanno discutendo con Elisabetta e vedendola risoluta, fanno cenni con la testa, si rivolgono con occhiate al padre per vedere se è della stessa idea di sua moglie. Il verbo fare cenni, dare occhiate è presente solo nei *Proverbi LXX* (4,25: *le tue pupille facciano cenni (d'intesa) con ciò che è giusto*; 21,1). Altro esempio che può illuminare è Gv 13,24: Simon Pietro fa un cenno al discepolo che Gesù ama perché riveli chi è che lo tradisce. Per rispetto a Elisabetta si rivolgono con cenni al padre perché dirima la questione.

63 Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati.

Giovanni è il suo nome. La perfetta coincidenza del parere dei genitori riempie di stupore perché fa percepire l'intervento divino.

64 All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava benedicendo Dio.

In questo clima di stupore suscitato dalla presenza dei segni di Dio, Zaccaria riprende a parlare, ed è questo il sigillo dell'intervento divino. Infatti egli ottiene di nuovo la parola nel momento in cui obbedisce alle parole dell'angelo: cioè dà a suo figlio il nome imposto da Gabriele. Divenuto credente, Zaccaria parla parole nuove che si esprimono come benedizione che egli rivolge a Dio. Nel silenzio dell'attesa Zaccaria è stato purificato: da una imitazione esterna della fede del padre Abramo egli giunge a coglierne la sostanza; prima infatti egli parlava di sé ora benedice Dio.

65 Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose.

Nella nascita di Giovanni si succedono la gioia, lo stupore e il timore. Questo si dilata dal piccolo nucleo familiare di Giovanni e penetra nei vicini. Essi percepiscono il rivelarsi della gloria del Signore, che si è posata sulla casa di Zaccaria, **e per tutta la regione montuosa della Giudea** si diffonde la notizia di questi avvenimenti. Nemmeno per la nascita d'Isacco avvenne tutto questo. Tutti gioirono come per la nascita di Giovanni, poi tutto avvenne secondo la Legge; con Giovanni nel giorno della sua circoncisione, accaddero avvenimenti straordinari che crearono un senso di profonda attesa. Che avvenga per la circoncisione e non per la nascita questo significa che Giovanni è ancora nell'economia della Legge, mentre per il Salvatore i segni avvennero nella sua nascita mentre fu senza segni la sua circoncisione.

66 Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

La Parola di Dio, che scaturisce dalle labbra di Zaccaria come profezia e che si diffonde in tutta la regione montuosa, viene custodita nel cuore e suscita la domanda: **«Che sarà mai questo bambino?»**.

Questi avvenimenti straordinari suscitano una domanda che troverà in seguito risposta. La risposta poi non è tanto in Giovanni in sé ma essa si trova nel suo rapporto con Gesù. Giovanni è grande in rapporto a Gesù. Egli lo preannuncia. Il succedersi degli avvenimenti, scandito prima dalla gioia per la nascita e quindi dallo stupore e dal timore per quanto è avvenuto il giorno della sua circoncisione, ci portano a volgere lo sguardo sul Veniente e a tenerlo fisso su di Lui fino a quel momento in cui Giovanni interrogherà Gesù: *«Sei tu il Veniente o dobbiamo aspettarne un altro?»* (7,20).

La mano del Signore. La Scrittura usa questa espressione soprattutto quando parla dell'intervento divino nell'esodo del popolo dall'Egitto (*Es* 13,3-14; 14,8-31; 15,6) e nel ritorno dall'esilio (*Esd* 8,31).

L'espressione è cara a Luca che la usa pure in *At* 11,21: in virtù della mano del Signore si diffonde l'Evangelo; 13,11: essa opera il giudizio. Già nel piccolo Giovanni si percepisce la potenza del Signore in rapporto alla conversione d'Israele.

80 Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Versetto che si collega al 66 e prepara la manifestazione di Giovanni descritta al c. 3.

Anziché crescere nel tempio, come Samuele, il fanciullo **era in regioni deserte**. Qui egli **si fortificava nello spirito**. Nel deserto Giovanni cresce in modo armonioso: come si sviluppa nel corpo così si fortifica nello spirito. In *Dn* 5,20 Th. si legge a proposito di Nabucodonosor: *e quando si fu esaltato il suo cuore e il suo spirito si fu rafforzato nell'essere orgoglioso, allora fu sbattuto via dal trono del suo regno*. Qui il rafforzarsi nello spirito ha un'accezione negativa: lo spirito di Nabucodonosor si rafforza nell'orgoglio dovuto all'ebbrezza del suo potere; in Giovanni invece lo spirito si rafforza perché la mano del Signore è su di lui. Egli infatti non sarà una canna sbattuta dal vento. Solo in un altro passo vi è l'uso di spirito riferito all'uomo; è nella preghiera di Gesù morente sulla croce: *Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito* (23,46). Qui Gesù cita il *Ps* 30,6. Probabilmente lo spirito equivale a se stesso.

Il luogo dove Giovanni cresce e si rafforza in se stesso sono le regioni deserte. Esse sono nominate altre due volte da *Lc*. 5,16 *Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare*. L'evangelo qui rivela che le regioni deserte sono scelte da Gesù perché adatte alla preghiera. L'altro passo è 8,29: *egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti*. Essi sono perciò luogo anche dei demoni. Di Giovanni non si specifica perché sia nel deserto ma lo si vede solo come luogo di attesa del **giorno** cioè **della sua manifestazione a Israele**. Se si vuole collocare il testo evangelico nel contesto storico si può rilevare come in questo periodo sia frequente menzionare il deserto sia nel ricordo del Sinai come anche luogo dell'incontro di Dio con il suo popolo (cfr. *Os* 2,16; 12,10). Il deserto allora era segnato dalla presenza della comunità che noi chiamiamo di Qumran come pure di coloro che si preparavano alla manifestazione di Dio a Israele per la sua redenzione. L'evangelista non sembra voglia collocare Giovanni in questo ambito religioso perché Giovanni ci appare ora solitario e poi investito da quello Spirito di Dio che lo ha santificato fin dal grembo materno. Se possiamo fare un accostamento preferiamo farlo con la donna che, nell'*Apocalisse*, viene condotta nel deserto per esservi nutrita (12,6.14). Nei profeti si riflette la storia dell'intero popolo di Dio. Anche in questo Giovanni è segno della comunità cristiana che vive in questo mondo come nel deserto in attesa del giorno del Signore in cui sarà distrutto il potere di satana.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. La nascita del più grande tra i nati di donna rallegra oggi la Chiesa del Signore.

Uniamo la nostra preghiera alla gioia di Giovanni che esultò nel grembo materno alla voce dello Sposo.
Per le preghiere dei tuoi santi, ascoltaci o Signore.

- Perché nella Chiesa lo Spirito Santo susciti uomini che aprano nuove frontiere all'annuncio evangelico, preghiamo
- Perché le porte dei popoli si aprano all'annuncio di pace del Cristo e si chiudano ad ogni forma di violenza e di menzogna, preghiamo.
- Perché tutti i consacrati a Dio nella vita ascetica, monastica e apostolica, seguano i sentieri tracciati da Giovanni il Battista per preparare al Signore un popolo ben disposto, preghiamo.
- Perché nessun discepolo del Cristo ceda alle violenze dei potenti della terra nel difendere i valori dell'uomo che l'Evangelo consacra nel mistero mirabile del Verbo divenuto Carne, preghiamo.

C. Accogli, Padre santo, la nostra preghiera e per intercessione di san Giovanni Battista, che riconobbe fin dal grembo materno la presenza del tuo Figlio, concedi anche a noi di essere santificati dall'Agnello senza macchia, Cristo nostro Signore.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.